

In questi giorni ha parlato anche di Roberto Saviano: "E' un giovane scrittore coraggioso ma, come succede in ogni grande causa in ogni parte del mondo, chi parla rischia di essere zittito con la forza". Ecco perché bisogna reagire: "La musica ha un grande ruolo in tutto ciò, un enorme valore. Così come la scuola, è giusto parlare ai bambini, raccontargli di valori universali affrontando le questioni del Paese in cui vivono".

Miriam Makeba la musica l'ha sempre usata. All'una del pomeriggio, quella voce ha fatto felice la comunità africana di Castel Volturno invadendo la stanza al piano terra del centro Fernandes con un "My wonderful mama" che ha reso lucidi gli occhi degli africani presenti e sorridenti le loro bocche. E' stata una

LODO ALFANO, GIÀ UN MILIONE

Per il referendum che intende abrogare la legge salvapremier «Siamo a un milione di firme». Lo ha annunciato Antonio Di Pietro, leader Idv. La raccolta delle firme continua incessante.

scena di grande intensità che è culminata in un applauso in piedi. Mentre ancora battevano le mani, Mamma Africa ha iniziato una canzone più veloce, accompagnata dal battito ritmato delle mani di tutti. Poi ha abbracciato bimbi, parlato con tutti, si è messa in posa per le fotografie. Anche Idris Sanneh, volto noto della tv italiana tra i presentatori del concerto serale, si è fermato per farle una foto con il cellulare. Renato Natale, presidente dell'associazione Jerry Maslo, le si è fatto vicino e le ha raccontato la storia di quel sudafricano come lei, ammazzato vent'anni fa a Villa Literno e dell'associazione che nel suo nome porta avanti la propria battaglia contro il razzismo. Lei lo ha guardato e gli ha detto: "Thank You". E lui, di solito burbero: "Ma grazie a te".

Probabilmente ha ragione Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, quando, nel presentarla, ha detto che in queste terre c'è bisogno di una "mamma" come lei. Di un sentimento "materno" che metta pace tra le persone. Qui la pace non c'è. E non è colpa dei soldati appostati sulla Domiziana mitra in mano.

Eppure all'interno del centro Fernandes, ieri pomeriggio, la "mamma" il suo miracolo l'aveva fatto. A notte fonda in tanti aspettano che esca dalla clinica a Pineta Mare, con gli occhi ancora una volta lucidi. Per lo spavento, prima. Per il dolore, poi. Vorrebbero ancora camminare tutti assieme. ❖

→ **Dopo il raid contro «Chi l'ha visto?»** Santo Della Volpe finisce nel mirino

→ **«Intervenga Maroni»** Dal Pd al Pdl: basta intimidazioni. La condanna di Schifani

Croce celtica sull'auto di un giornalista del Tg3 Rai

Minacce, insulti e la «firma» del gruppo Trieste-Salario di Roma. «Non cambio di una virgola il mio lavoro» spiega. Ma l'escalation squadrista non si ferma. Il Cdr della testata: è un'azione inaccettabile.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Scritte neofasciste sull'auto di un giornalista del Tg3, Santo Della Volpe, parcheggiata sotto casa a Roma. Ieri la denuncia dell'episodio sul sito di Articolo 21. «Succede che arrivi da un viaggio e scopri che l'automobile è coperta da scritte di vernice bianca, bomboletta spray: "falli" disegnati sulla carrozzeria, sul parabrezza, sul parafranghi, sui vetri. Poi strisce di vernice bianca tutto intorno all'auto, scritte sul paraurti posteriore», scrive Della Volpe. «Scopri che lì, tra un'ingiuria ed un "cazzo" c'è una bella croce celtica con in alto a sinistra la lettera "T" e in basso a destra la lettera "S". Non so se per la rabbia o lo stupore, si gela il sangue: hanno anche lasciato la firma, sono quelli del gruppo fascista Trieste-Salario. Hanno riempito di scritte l'intero quartiere...». Il giornalista racconta lo stupore e la rabbia, la paura, «Non è bello sentirsi nel mirino»,

«Chi li istiga?»

Le cinghiate in piazza agli studenti, le scritte contro Ezio Mauro

chiama la polizia, che interviene tempestivamente e fa partire le indagini. «Cosa avrà dato fastidio del mio lavoro?», si domanda. «Forse avevano bisogno di aprire una campagna intimidatoria contro la stampa ed i giornalisti, dopo sono arriva-

te le cinghiate e le bastonate in piazza contro gli studenti, poi la gravissima incursione in Rai contro Federica Sciarelli». «Chi sono questi sciagurati? Chi li istiga alla violenza, per ora fortunatamente solo verbale e nascosta dietro le bombolette spray? Io non sfido nessuno, ma nessuno creda di far cambiare di una virgola il mio lavoro», conclude il giornalista Rai. «Intimidazione squadristica», dice Giuseppe Giulietti, deputato e portavoce di Articolo 21. La notizia non passa inosservata: parole di solidarietà arrivano numerose, con l'invito a non abbassare la guardia. Molti citano anche gli avvertimenti firmati «Forza Nuova» ricevuti dal direttore di *Repubblica* Ezio Mauro. Dice il presidente del Senato Schifani: «Ogni sintomo di intolleranza deve essere condannato duramente. La tutela delle nostre regole democratiche deve sempre essere ri-

badita con fermezza». Numerose le voci del Partito democratico: «Si tratta dell'ennesimo episodio di intolleranza che colpisce in queste settimane il mondo dell'informazione», dice Anna Finocchiaro. «È necessario mettere fine a questo clima». Intervengono anche Vincenzo Vita, Giovanna Melandri, Felice Casson. Solidarietà e preoccupazione per «il continuo ripetersi di atti di violenza», viene espressa da Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera. «Intimidazioni vigliacche», gli fa eco il suo vice Italo Bocchino, di An. In prima linea nella denuncia l'Usigrai e la Fnsi, che parla di «clima di aggressività crescente contro l'informazione». Pre-

Fnsi

«Clima di aggressività crescente contro l'informazione»

occupati anche i commenti del segretario del Prc Ferrero, dei Verdi, del Pdc, dell'Udc, dell'Idv, del Ps. «Clima inaccettabile», scrive il cdr del Tg3. L'Unione cronisti italiani chiede fermezza al ministro Maroni: «Si ponga fine a questa attività neofascista, individuando i colpevoli e consentendo così alla magistratura di punirli». Stampa romana propone una giornata di mobilitazione contro le intimidazioni: «Le parole non bastano più, bisogna isolare lo squadristo». ❖

TELECOMANDO ■ PAOLO OJETTI

Se quella tv è fatta per «imbecilli»

«Ho sentito un rumore sordo, un dolore improvviso, la prima manganellata. Gli studenti si spintonavano per uscire dai cancelli sbarrati dalle forze dell'ordine, urlavano agli agenti di smetterla di picchiare, tenevano le mani alzate, nella ressa mi sono coperta la testa con le mani e ho sentito il secondo colpo, più forte, duro, secco. E mentre la polizia continuava a manganellare, sono riuscita a scappare assieme agli studenti dalla gabbia della stazione. Mi sono guardata attorno: c'erano studenti che piangevano, un ragazzo perdeva sangue dalla testa». Questa è la testimonianza in presa diretta della collega Laura Mari, giornalista di *Repubblica*, picchiata nel primo pomeriggio di venerdì 7 novembre durante la manifestazione studentesca dell'Onda alla stazione

Ostiense di Roma. Sul Tg1 della stessa sera la notizia, buttata dentro quasi per un fastidioso dovere, è stata così riportata: «Tafferugli a Roma, coinvolta una giornalista». Ecco, si discute alacremente di giornalismo e democrazia, ci si interroga sui disastri provocati dal duopolio televisivo che si fa corifeo dell'Incipriato da avanspettacolo, si rimane attoniti vedendo in televisione l'alba della nuova America di Obama e, in un improbabile salto temporale, il folle modo di dare le «notizie» con le facce di Gasparri e di Cicchitto. Qualcuno pensa di chiamarsi fuori dalla complicità di questo disastro, mettendosi a dirigere giornali e pensosi dibattiti in maniche di camicia, che fa tanto moderno. Sì, sì, ha ragione Berlusconi: siamo degli inguaribili imbecilli.